

presenza agostiniana

*L'autorità dei Concili
è utilissima alla
salvezza della Chiesa*

(Ep. 54,1)

Agostiniani
Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VIII - n. 4 - Luglio-Agosto 1981 (46)

S O M M A R I O

| | | |
|--|----|------------------------------|
| Editoriale | 3 | <i>P. Felice Rimassa</i> |
| Note di un diario | 4 | <i>P. Angelo Grande</i> |
| Telegrammi | 6 | * |
| Prospetto del nuovo testo degli Statuti | 7 | <i>P. Gabriele Ferlisi</i> |
| La notizia del Capitolo alla Radio Vaticana e sullo Osservatore Romano | 10 | * |
| Fondamenti dell'Ordine | 11 | * |
| I partecipanti al 72 ^o Capi- tolo generale | 14 | * |
| Documento-Programma del 72 ^o Capitolo generale ai religiosi dell'Ordine | 15 | * |
| Da Montefalco, una luce... | 18 | <i>P. Benedetto Dotto</i> |
| Quelle parole! | 21 | <i>P. Aldo Fanti</i> |
| « Segni » della Grazia nella conversione del S. P. Agostino | 23 | <i>P. Tarcisio Ottonello</i> |
| Foto di gruppo | 25 | <i>P. Aldo Fanti</i> |
| Inaugurazione della chiesa di Rio | 26 | <i>P. Antonio Desideri</i> |
| Agostino, un santo che ha qualcosa da dire agli uo- mini del 2000 | 29 | <i>Maria M. Luppi</i> |
| Eucarestia | 31 | <i>P. Luigi G. Dispenza</i> |

In copertina: Bernini, S. Agostino (particolare della cattedra),
Roma, Basilica di S. Pietro.

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e
Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel.
(06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del
18 febbraio 1974 - Approvazione Ecclesiastica - ABBONAMENTI:
ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000
una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani
Scalzi 00152 Roma — Stampa: Grafflinea - Telefono 77.68.65

*Prendete parte alla mia soffe-
renza, fratelli miei.*

*Se venite a conoscenza di essi
(dei Pelagiani) non li tenete na-
scosti, non lasciatevi prendere da
una misericordia che sarebbe fu-
nesta: denunciatevi senz'altro.*

*Cercate di confutarli in con-
tradditorio: se poi si ostinassero
(nella loro opinione) induceteli
a venire da noi.*

*La loro causa è stata già di-
scussa in due concili i cui atti
furono rimessi alla Sede Aposto-
lica dalla quale è già pervenuta
la risposta decisiva.*

*La causa è (dunque) finita, e
Dio voglia che anche l'errore ab-
bia finalmente termine!*

*Li ammoniamo, perciò, perché
riflettano, indichiamo loro come
potersi istruire, pregiamo per-
ché si convertano.*

(S. Agostino, Discorso 131,10)

Editoriale

E' stato appena celebrato nella comunità dell'Ordine, il Capitolo generale ordinario e speciale, il più solenne e qualificato incontro ufficiale di religiosi, di cui la nostra Rivista ha diffusamente parlato nei numeri precedenti, evidenziandone natura, aspetti e compiti.

La sua celebrazione ha avuto luogo a Roma, presso la Casa della Curia generalizia, nel luglio scorso, preceduta da un Corso di Esercizi spirituali al quale hanno partecipato oltre quaranta religiosi, tra cui quasi la totalità dei vocali allo stesso Capitolo generale. Di esso si è ampiamente trattato, come di un evento unico nella lunga storia dell'Ordine.

Il Capitolo generale è stato per tutti un tempo di più intensa preghiera, personale e comunitaria, di studio della nostra spiritualità, della nostra formazione, delle nostre leggi, di attento esame dei nostri problemi, di decisioni, di programmazione, di scelte del Superiore generale e dei membri della Curia generalizia.

In coincidenza con l'approvazione definitiva degli Statuti dell'Ordine, è posta in evidenza la necessità di una maggiore autenticità da parte di tutti i religiosi, in linea con le esigenze della vita di speciale consacrazione e dello spirito e delle tradizioni della nostra Famiglia. E cioè l'esigenza di un reale rinnovamento, sotto l'impulso dello Spirito di Dio, perché le nostre Comunità vivano intensamente la comunione di mente e di cuore, voluta dal S. P. Agostino, in atteggiamento di piena disponibilità di umiltà, di povertà.

Non sono mancati, in quella sede, un opportuno richiamo alla fiducia e alla speranza, proprio come logica conseguenza di un autentico rinnovamento interiore, ed un appello ad un crescente impegno nel lavoro vocazionale e missionario, perché si vada decisamente verso soluzioni soddisfacenti, anche per un servizio ecclesiale più ampio e generoso.

Non è mancato infine il proposito e la decisione di continuare e di migliorare il servizio che presta ormai da anni la nostra Rivista, pur consapevoli delle tante e sempre crescenti difficoltà cui andiamo incontro e che i nostri Amici possono ben comprendere e valutare.

Ci piace tuttavia ripetere qui, come voto e come augurio, le parole conclusive del Capitolo generale: Avanti! Nel nome del Signore!

p. f. r.

NOTE DI UN DIARIO

Sono le 17,30 del 23 luglio quando, da Roma, raggiungo per telefono i confratelli di Genova per dare loro la notizia attesa: i ventidue religiosi che da tre settimane sono riuniti in conclave, hanno dato un nome al superiore generale, riconfermando, con votazione segreta, per altri sei anni, P. Felice Rimassa.

Domani arriveranno da tutti i conventi messaggi augurali.

Il capitolo si rimette in marcia il giorno seguente per eleggere i ministri del nuovo governo. Sono quattro e vengono chiamati definitori; dovranno infatti, con il superiore, definire, mettere in chiaro, trattare le varie questioni riguardanti l'Ordine intero e proporne adeguate soluzioni.

C'è poi da scegliere un incaricato che faccia da ambasciatore presso gli uffici della Santa Sede: il procuratore. Infine, con lo spoglio dell'ultima scheda che designa il segretario, la curia è completa e si mette al lavoro. Ha davanti le indicazioni programmatiche dell'assemblea capitolare: bisogna vagliarle e curarne la realizzazione.

Quando sopra ho parlato di conclave, sono stato impreciso. Ben poco tempo, infatti, abbiamo dedicato ai sondaggi o alle consultazioni; eravamo assillati da un compito ben preciso: la approvazione definitiva degli ordinamenti — li chiamiamo statuti — che dalla fine del concilio Vaticano II ci governano ad experimentum.

Dodici anni fa si è trattato di lavoro da costituente, oggi facciamo la parte della corte costituzionale chiamata, nel nostro caso, ad un minuzioso esame di coscienza, che dia

modo di sentenziare sulla validità, sulla efficacia, sulla opportunità delle indicazioni allora tracciate.

I convegni ed i congressi non si riuniscono quando tutto scorre liscio come l'olio, ma quando si vedono ancora lontane mete giudicate irrinunciabili, o allorché si teme addirittura di essere fuori strada. Allora si discute, si propone, nel tentativo di facilitare la realizzazione di ciò che al momento vive solo nel desiderio e nella speranza.

Gli statuti — per noi religiosi — sono la ricetta infallibile per la riuscita nella... santità. Iniziano ricordandoci a chiare note, che seguire Gesù vuol dire vivere: casti, poveri, obbedienti, umili; sempre e sul serio. Ci richiamano l'insegnamento e la tradizione della Chiesa e l'esempio di S. Agostino padre ed ispiratore dell'Ordine. Seguono poi circa trecento pagine di raccomandazioni, disposizioni motivate, consigli, sanzioni. Vi troviamo, ad esempio, quali preghiere siano da recitarsi insieme ogni giorno; la procedura per scegliere un « priore », cioè il primo della comunità; come sia conveniente che i frati organizzino la propria giornata; vi sono indicati i temi che nelle conversazioni, durante i pasti ed il tempo libero, dovrebbero fare la parte del leone; ecc...

Il volumetto ci è stato ripresentato, scandito letteralmente parola per parola, dalla voce del lettore, ora stanca ed impersonale, ora colorita da interessata partecipazione. Ad ogni enunciato ciascuno ha avuto modo, obbedendo all'insegnamento del padre Agostino, e di rallegrarsi nel Signore quando si ritrovava fedele, e di confondersi se si scopriva inadempiente.

Delle discussioni non ripeterò il contenuto neppure per sommi capi; sullo spirito che le animava riferisco una impressione personale. L'estremismo, ricacciato dal buon senso della maggioranza, ha fatto capolino più di una volta. Per estremismo intendo la posizione di coloro che in nome della autenticità chiedevano la depennazione pura e semplice di ogni prescrizione notoriamente accantonata dai più. La stessa misura vale per coloro i quali, al contrario, non avrebbero toccato una virgola: anch'essi per sincerità e coerenza.

La legge, siamo d'accordo, non deve essere accondiscendente, deve spronare a salire su un gradino superiore tenendo conto della lunghezza delle gambe di chi deve salire lo scalino. Gli abusi non potranno mai essere codificati. d'altra parte però S. Paolo ci ricorda che non si leggerà per i perfetti ma per i peccatori. Il codice poi, non è una bacchetta magica, ma un semplice mezzo che, per servire a qualcosa, deve appoggiarsi a tanta buona volontà e perseveranza, senza pretendere in alcun modo di sostituirsi ad esse.

Al diario del capitolo appartengono pure episodi umoristici o meno che fioriscono necessariamente in una comunità di persone eterogenee che vivono gomito a gomito; con-

fratelli che si vedono o si rivedono dopo tanti anni e si riscoprono diversi, ed apparentemente non sempre migliori, di come si ricordavano. Niente tuttavia da tramandare alla storia.

Quale la conclusione, non di un distratto e superficiale resoconto, ma di una qualificata assemblea capitolare? Abbiamo davanti sei anni per descriverla con le opere. Ma già al presente: ci si è resi conto ancora una volta che non si vuole cedere nè alla stanchezza nè allo scoraggiamento. Al contrario: si vuole sperare, andare avanti, dire e testimoniare ogni giorno, con fedeltà e generosità, la validità della nostra scelta. Ecco il succo delle riflessioni, dei discorsi e delle... chiacchere. « Mi aguro che possiamo ricordare almeno qualcosa di quanto ciascuno ha detto ed ascoltato », ha commentato uno dei partecipanti. Vogliamo che il messaggio sia accolto dai confratelli tutti. Lo abbiamo chiesto al Signore nella concelebrazione di chiusura.

E' il momento di pensare alla partenza: nuovi auguri agli eletti, ultimi e sussurrati commenti ai responsi usciti dalle urne a dispetto di ogni previsione, forse un malcelato rimpianto. Infine, a rompere ogni indugio ad affrettarsi, spinge il caldo luglio romano.

P. Angelo Grande



Telegrammi

All'inizio della 3^a sessione si invia al S. Padre il seguente telegramma:

« I Padri Agostiniani Scalzi riuniti a Roma per celebrare nella carità il 72^o Capitolo Generale del loro Ordine protestano obbedienza e assoluta fedeltà al Vicario di Cristo e alla Chiesa, elevano fervorose preghiere a Dio e alla Vergine Madre di Consolazione perché Vostra Santità riprenda in perfetta salute propria preziosa attività, implorano speciale Benedizione Apostolica sull'intero Ordine et Assemblea capitolare. Priore Generale et Padri Capitolari ».

Sua Santità, il giorno 11 luglio, a mezzo telegramma, fa pervenire al P. Generale la sua risposta:

« Accogliendo con vivo compiacimento devoto messaggio da lei inviatogli circostanza 72^o Capitolo Generale codesto Ordine et apprezzando assicurazione preghiera propiziatrice sua guarigione, Sommo Pontefice esprime fervidi voti che presente Assemblea costituisca felice occasione per rinnovati propositi at operare nello spirito del particolare carisma di codesto Istituto et ideali professati, mentre pegno divina assistenza invia at lei Capitolari et intera Famiglia religiosa implorata Benedizione Apostolica. Cardinale Casaroli ».

Prospetto del nuovo testo degli Statuti

Si è appena concluso il Capitolo Generale dell'Ordine, che ha finalmente approvato gli Statuti in forma definitiva e non più ad experimentum come nel 1969 e nel 1975. Nella stanchezza in cui tutti ci ha lasciati, non mi sembra questo il momento di fare dichiarazioni e formulare giudizi sul contenuto del nuovo codice. Anche perché, prima di essere promulgato, esso deve ancora ottenere l'approvazione della Sede Apostolica a cui compete il giudizio ultimo e definitivo in tale materia.

Sulla veste esterna del testo però, cioè sulla sua nomenclatura, struttura e articolazione, qualcosa si può ed è bene dire.

E innanzitutto il titolo. Il nuovo codice si denomina STATUTI. E' diviso in due parti chiamate, la prima, *Costituzioni*, la seconda, *Direttorio*. Le Costituzioni hanno carattere generale e si mantengono sul piano della stabilità dei principi sempre validi in ogni tempo e in ogni latitudine. Per apportare dei cambiamenti ad un numero di esse si richiede l'approvazione di due Capitoli Generali consecutivi e l'approvazione della Sede Apostolica. Il Direttorio invece ha carattere più normativo pratico ed è maggiormente soggetto a cambiamenti di aggiornamento e di adattabilità alle istanze di nuove realtà umane. Ogni Capitolo Generale, da solo senza particolari formalità, è autorizzato a potervi apportare quelle modifiche che riterrà opportune.

Attenzione però su questo punto a non equivocare: sia ben chiaro che tanto la parte delle Costituzioni quanto quella del Direttorio hanno uguale valore obbligante. La loro divisione è motivata solo dal fatto di avere un corpo di leggi che rispondano insieme al principio della stabilità delle leggi ed a quello del necessario cambiamento imposto dalla diversa situazione della storicità dell'uomo.

Ciò premesso, vediamo da vicino le altre divisioni del testo.

Ambedue le parti, Costituzioni e Direttorio, si articolano in parti; le parti quando occorra, in sezioni; le sezioni in capitoli; i capitoli, dov'è richiesto, in paragrafi.

Ecco un prospetto sintetico:

STATUTI

COSTITUZIONI

Parte prima: Fondamenti dell'Ordine

Cap. 1^o: Origine dell'Ordine

Cap. 2^o: Natura, spiritualità, fine dell'Ordine

Parte seconda: Vita dell'Ordine

Sezione prima: Vita spirituale e apostolica

- Cap. 1^o: Vita liturgica
- Cap. 2^o: Vita consacrata
- Cap. 3^o: Vita comune
- Cap. 4^o: Vita apostolica

Sezione seconda: Formazione alla vita religiosa e sacerdotale

- Cap. 1^o: Principi della formazione
 - Formazione in genere - Formazione umano-cristiana - Formazione religiosa - Formazione intellettuale e apostolica
- Cap. 2^o: Educatori
- Cap. 3^o: Vocazione e promozione vocazionale
- Cap. 4^o: Aspirantato
- Cap. 5^o: Noviziato
- Cap. 6^o: Professione
- Cap. 7^o: Chiericato

Parte terza: Governo dell'Ordine

Sezione prima: Struttura - Leggi - Autorità

- Cap. 1^o: Struttura dell'Ordine
- Cap. 2^o: Voce attiva e passiva
- Cap. 3^o: Leggi - Disposizioni - Precetti
- Cap. 4^o: Autorità - Decisioni - Uffici - Elezioni
- Cap. 5^o: Superiori

Sezione seconda: Comunità dell'Ordine

- Cap. 1^o: Capitolo Generale
- Cap. 2^o: Congregazione Plenaria
- Cap. 3^o: Definitorio Generale
- Cap. 4^o: Priore Generale
- Cap. 5^o: Curia Generalizia
- Cap. 6^o: Uffici e Incarichi presso la Curia Generalizia
- Cap. 7^o: Visita Canonica

Sezione terza: Comunità Provinciale

- Cap. 1^o: Capitolo Provinciale
- Cap. 2^o: Definitorio Provinciale
- Cap. 3^o: Priore Provinciale

Sezione quarta: Comunità Commissariale

- Cap. 1^o: Capitolo Commissariale
- Cap. 2^o: Commissario Provinciale
- Cap. 3^o: Consiglio Commissariale - Economo - Incarichi

Sezione quinta: Comunità Locale

Cap. 1^o: Capitolo Locale

Cap. 2^o: Priore Locale - Sottopriore

Cap. 3^o: Uffici e Incarichi della Comunità Locale

Sezione sesta: Amministrazione dei beni

Cap. 1^o: Diritto di proprietà

Cap. 2^o: Beni delle Comunità

Cap. 3^o: Amministratori

Parte quarta: Correzione fraterna e tutela delle leggi

DIRETTORE

Si ripetono le stesse parti, sezioni, capitoli, trattando la materia, come già detto, da un punto di vista normativo pratico.

I numeri complessivi delle Costituzioni e Direttorio in cui, secondo lo stile dei codici si articolano gli Statuti, è di 469.

Quando il testo verrà promulgato e dato alle stampe, verrà preceduto dalla REGOLA di S. Agostino in edizione bilingue.

P. Gabriele Ferlisi





La notizia del Capitolo alla Radio Vaticana e sull'Osservatore Romano

Gli Agostiniani Scalzi celebrano in questi giorni a Roma il loro 72^o Capitolo Generale. Le assemblee, cui partecipano «vocali» eletti nelle diverse province religiose d'Italia e nella delegazione del Brasile, si svolgono presso la sede della Curia Generalizia in P. Ottavilla, 1.

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi si innesta in quel complesso movimento riformistico del sec. XVI che, desiderato dai tempi, venne caldeggiato dal Concilio di Trento e favorito e protetto dai Sommi Pontefici dell'epoca.

Esso è di vita mista: accanto allo scopo di una più accentuata austerità e ad un peculiare atteggiamento di umiltà — se ne emette il voto — persegue anche quello dell'apostolato attivo. Non è praticamente esclusa nessuna forma, per cui l'Ordine cura parrocchie, scuole, missioni, predicazione e direzione spirituale.

Un Capitolo Generale è sempre un avvenimento di notevole rilevanza nella vita di un Ordine religioso, ma questo degli Agostiniani Scalzi è particolarmente importante perché è contemporaneamente ordinario e speciale. E', quindi, un momento di verifica e di decisione.

Esso deve provvedere al rinnovamento del vertice direttivo dell'Ordine, non solo, ma esaminare ed approvare in modo definitivo gli Statuti che lo reggono per sottoporli alla suprema sanzione della Sede Apostolica.

Si tratta, perciò, di un lavoro complesso e difficile che necessita più che mai nell'aiuto dall'alto.

Non resta, pertanto, che auspicare la più ampia benedizione del Signore sulle assemblee capitolari perché queste, nella fraternità e nel discernimento, pervengano felicemente al fine che si propongono.



Il Padre Felice Rimassa è stato rieletto Priore generale degli Agostiniani Scalzi. La sua conferma è avvenuta nell'ambito del 72^o Capitolo generale dell'Ordine, che si era iniziato il 6 di questo mese.

Nato 63 anni or sono a Calvari, presso Genova, il padre Rimassa entrò nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel febbraio del 1933 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel luglio del 1941. Prima di venire eletto per la prima volta alla guida dell'Ordine, era stato per oltre dieci anni Rettore del Collegio-Pensionato «San Nicola» di Genova e, successivamente, superiore maggiore di quella provincia religiosa.

Il Capitolo, conclusosi venerdì, che ha visto la partecipazione di 22 capitolari, ha pure confermato come diretti collaboratori del Priore Generale i padri: Marcello Stalocca, Benedetto Dotto, Gabriele Ferlisi e Luigi Pingelli. Procuratore generale dell'Ordine è stato rieletto il padre Raffaele Borri, mentre il padre Flaviano Luciani ne è stato confermato segretario generale.

Attualmente l'Ordine degli Agostiniani Scalzi, uscito dalla riforma del 1592-99, opera in Italia, in Brasile ed anche in Cecoslovacchia.

Fondamenti dell'Ordine

Presentiamo in lettura ai nostri Amici la prima parte delle Costituzioni, come è stata approvata nel Capitolo generale. Per snellezza, non riportiamo le note di riferimento dei testi agostiniani.

Capitolo 1^o: ORIGINE DELL'ORDINE

1 - Dio, cui profondamente anela con tutto il suo essere l'inquieto spirito umano 1), ha inviato il suo Figlio Unigenito per salvare il mondo. Gesù, riscattando gli uomini con il suo sacrificio, li ha resi un popolo santo, ha dato loro la sua legge di amore ed ha chiamato alcuni, per mezzo dei consigli evangelici, a seguirlo più da vicino confortandoli con l'abbondanza dello Spirito.

2 - Tra questi chiamati si distinse il S. P. Agostino. Egli « rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano » 2). Insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio « nei digiuni, nelle preghiere e nelle opere buone, meditando giorno e notte la legge del Signore » 3). « Delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammaestrandoli con discorsi e con libri » 4). Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda, quale fondamento della carità, che è amore per l'unità 5).

Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modelata sull'esempio della prima comunità apostolica.

3 - La vita agostiniana, sorta nella comunità di Tagaste, si diffuse evolvendosi in diverse forme, secondo le esigenze dei tempi e le necessità della Chiesa.

Alessandro IV nel 1256 riunì vari gruppi eremitici, prevalentemente di ispirazione

agostiniana, in comunità di vita contemplativa e attiva, costituendo l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino 6).

4 - In seguito alla riforma decretata dal concilio di Trento, alcuni religiosi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, mossi dal Signore a seguire più strettamente lo spirito del loro S. Padre, verso la fine del secolo XVI diedero origine in Italia agli Agostiniani Scalzi.

Ciò era favorito dai superiori dell'Ordine e dai decreti di Clemente VIII 7).

Capitolo 2^o: NATURA, SPIRITUALITA', FINE DELL'ORDINE

5 - *Aspetto giuridico.* - L'Ordine degli Agostiniani Scalzi (Ordo Augustiniensium Discalceatorum: O.A.D.) è un Istituto clericale, esente, di diritto pontificio.

I suoi membri, chierici e fratelli coadiutori, aggiungono ai voti di castità, povertà, obbedienza il voto di umiltà, ispirandosi così al loro Padre S. Agostino, di cui seguono l'esempio e l'insegnamento.

6 - La Famiglia degli Agostiniani Scalzi comprende anche le Religiose Agostiniane Scalze, il Terz'Ordine Regolare e Secolare, e le altre Associazioni aggregate a norma del diritto comune.

7 - *Aspetto evangelico.* - Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste, noi Agostiniani Scalzi ci

proponiamo con l'aiuto della grazia di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente 8), in un peculiare atteggiamento di umiltà 9), Dio, che è bene comune non privato 10) ed è la somma di tutti i beni 11).

8 - *Aspetto trinitario.* - Consapevoli di essere creati ad immagine e somiglianza di Dio-Unitrino 12), tendiamo nel nostro comune lavoro spirituale a:

- rendere nitida la sua immagine, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato 13);
- divenire vero « possesso » di Dio 14);
- edificarsi in tempio di Dio: egli, infatti, « abita nei singoli fedeli come in altrettanti suoi templi e nei fedeli riuniti insieme come nel suo tempio » 15).

9 - *Aspetto cristologico ed ecclesiale.* - Inseriti con il battesimo nel mistero di Cristo e della Chiesa, la madre che genera i monasteri 16), vogliamo vivere la densità di tale mistero:

- ponendo il nostro fondamento e la nostra speranza 17) in Cristo, via e termine del nostro cammino di fede 18);
- imitando fedelmente Cristo 19) nella gioia del cantico nuovo 20);
- divenendo membra scelte del Corpo mistico , il Cristo totale 21), impegnate a edificare la città di Dio 22);
- offrendoci al mondo come modello di piccola Chiesa, essendo la comunità la parte più nobile della veste di Cristo 23).

10 - *Aspetto contemplativo.* - Diamo priorità alla vita contemplativa 24). Essa:

- raccoglie dalla dispersione esteriore alla interiorità 25) in quanto « l'amore della verità cerca la santa quiete » 26);
- apre al dialogo soprannaturale con Dio tanto personale quanto comunitario 27);
- rende docili alle mozioni dello Spirito Santo 28);

— induce a vivere la nostra vita come una perenne lode a Dio, giacché « la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio » 29);

— inclina allo studio della S. Scrittura e delle cose divine 30).

11 - *Aspetto apostolico.* - « La necessità della carità vuole un giusto operare » 31). Per questo la contemplazione agostiniana deve essere essa stessa apostolato fecondo e ricerca appassionata di quelle forme pastorali che ci permettano di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori: « rapite tutti all'amore di Dio... parlando, pregando, discutendo, ragionando con mansuetudine, con dolcezza » 32).

L'apostolato è determinato dalle necessità dei tempi e regolato dalle direttive della Chiesa e dei superiori. Esso inserisce nella viva realtà della Chiesa locale e apre alle dimensioni della Chiesa universale, che amiamo e serviamo con amore tutto speciale 33): « corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo... Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo.. » 34).

12 - *Aspetto comunitario.* - Fedeli a questo principio della Regola: « Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio » 35), concretizziamo la nostra ascesi nella pienezza della vita comune, secondo il modello della prima comunità di Gerusalemme 36).

Anima della vita comune è la carità 37). Essa:

- « regola il vitto, i discorsi, il vestito e l'atteggiamento... » 38);
- non ci fa possedere nulla come proprio 39);
- vivifica l'attività apostolica dei singoli in modo che essa esprima l'unità dei cuori: « molti corpi ma non molte anime; molti corpi ma non molti cuori » 40);

— coltiva il dialogo e l'amicizia spirituale 41);

— tende a formare « un'anima sola, l'unica anima di Cristo » 42), senza mortificare la personalità di ciascun religioso, anzi, corroborandola ed accrescendola.

13 - *Aspetto penitenziale.* - Attenti al richiamo di Gesù 43) e consapevoli che ci si avvia « alle altezze con il piede dell'umiltà » 44), noi Agostiniani Scalzi intendiamo testimoniare un atteggiamento interiore di umiltà che:

— favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo 45);

— rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo;

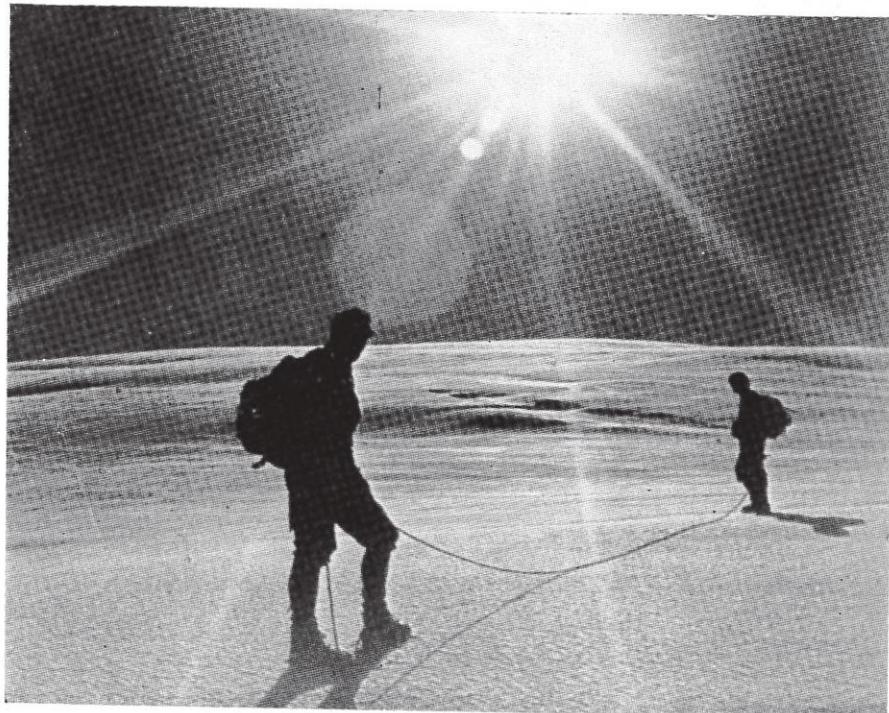
— facilita la vita fraterna in comunità.

Tale è il significato del voto di umiltà 46) e del nudipedio: « ... entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi » 47).

14 - *Aspetto mariano ed escatologico.* - Nello spirito della nostra tradizione, contempliamo in Maria la Madre della Grazia 48) e dei fedeli 49), il modello della vita consacrata 50) e il tipo perfetto della Chiesa 51).

Essa nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia.

Veneriamo Maria con profondo amore filiale e, con lo speciale titolo di « Madre di consolazione », la proponiamo ai fedeli quale segno di speranza e di consolazione del peregrinante popolo di Dio 52).



I partecipanti al 72° Capitolo Generale dell'Ordine



Ai membri della nuova Curia generalizia:

P. FELICE RIMASSA, *Priore Generale*
P. MARCELLO STALLOCCA, *1^o Definitore-Vicario Generale*
P. BENEDETTO DOTTO, *2^o Definitore Generale*
P. GABRIELE FERLISI, *3^o Definitore Generale*
P. LUIGI PINGELLI, *4^o Definitore Generale*
P. RAFFAELE BORRI, *Procuratore Generale*
P. FLAVIANO LUCIANI, *Segretario Generale*

i migliori auguri

Documento-Programma del 72° Capitolo generale ai Religiosi dell'Ordine

I Padri del Capitolo Generale, consapevoli della gravità del momento che si vive, sia per l'Ordine sia per la Chiesa, e sicuri di interpretare le attese dei Confratelli, hanno compiuto un esame approfondito sulla situazione dell'Ordine nel suo complesso e singole comunità, cercando di individuare cause e proporre rimedi per il prossimo sessennio.

Facendo riferimento al n. 167 dei nostri Statuti che raccomanda, dopo aver discusso lo stato dell'Ordine, di elaborare un piano di lavoro da realizzare nel sessennio seguente, e tenendo presenti i Documenti delle Congregazioni Plenarie del 1978 (cfr. Analecta 1978, pp. 28-33) e del 1980 (cfr. Analecta 1980, pp. 27-29) e la « Relazione dell'incontro Definitorio — PP. Commissari — 6-7 aprile 1981 », sottopongono all'attenta riflessione dei Confratelli dell'Ordine e in particolare del Definitorio Generale quanto segue:

1) *Stato dell'Ordine*

E' innegabile che il nostro Ordine sta vivendo un momento critico della propria storia che crea notevole tensione psicologica e morale. Da una parte risorse limitate di persone, dall'altra compiti e responsabilità sempre più pesanti. Tutto ciò provoca in alcuni casi la tendenza allo scoraggiamento, all'autolesionismo, al disorientamento, al complesso di inferiorità, ad un certo clima di attesa di soluzioni miracolistiche piuttosto che l'affidarsi all'azione dello Spirito e ad una seria programmazione. I Superiori stessi, che hanno il compito di incoraggiare mantenendo la fiducia e creando l'entusiasmo, si trovano in difficoltà e condizionati nel proprio spirito di iniziativa.

I Padri Capitolari sentono la grave urgenza di « nutrire » la speranza nei Confratelli in una rinnovata vita di unione con Dio e di fraternità apostolica: stringiamoci in un cuore solo e in un'anima sola come ci raccomanda il S. P. Agostino superando personalismi e visioni settoriali. Consigliano l'approfondimento e la soluzione dei problemi in comune, raccomandano di acquistare una mentalità larga e aperta a tutti i problemi dell'Ordine, incarnandosi continuamente nel vivo delle situazioni della Chiesa e del mondo. Il carisma agostiniano ci qualifica per la visione veramente universale e comprensiva della realtà. A questo punto rinascere in noi un nuovo ottimismo, frutto sofferto di una ritrovata identità.

2) *Vita di comunità e di comunione*

I Padri Capitolari constatano — e ne danno volentieri atto ai Confratelli dell'Ordine — che negli ultimi anni i valori della « comunione » e della comunità sono cresciuti creando un clima nuovo tra le varie Comunità dell'Ordine.

In questo cammino, squisitamente agostiniano, individuano una pista sicura di rinnovamento. Esortano perciò tutti i Confratelli a continuare col massimo impegno a coltivare la vita di comunione in tutte le sue espressioni, dalle più importanti alle più umili. Siamo ulteriormente stimolati a ciò dall'attuale stile di vita ecclesiale.

E' indubbio, d'altra parte, che la prima forma e la fonte della comunione è la preghiera soprattutto comunitaria (cfr. Mt. 18, 20). E' perciò sommamente auspicabile che in tutte le Comunità si ritorni alle migliori forme di preghiera che la tradizione ci ha consegnato: liturgia delle Ore, meditazione (possibilmente su testi agostiniani), culto eucaristico e devozione mariana. Non è difficile rendersi conto di quale cammino positivo sia stato fatto nel settore della conoscenza del pensiero e della spiritualità agostiniana (quaderni di spiritualità, « Presenza Agostiniana », calendario, ecc.). I Confratelli intensifichino questo impegno culturale e spirituale per approfondire la propria vita interiore e liberare il proprio apostolato da ogni forma di genericità che mortifica la qualità e la vitalità del nostro carisma. Quanto più saremo « agostiniani », tanto più daremo servizio qualificato alla Chiesa di Dio (cfr. *Mutuae Relationes*).

Si avverte la necessità di una Casa di formazione permanente che curi vari servizi alla vita spirituale, e all'attività vocazionale e missionaria dell'Ordine.

I Padri Capitolari si rendono conto che per una intensa vita di comunità occorre creare non solo lo spazio per la preghiera, ma anche per il lavoro che valorizzi sia le persone come le attività specificamente agostiniane e le peculiarità delle nostre Case e chiese.

3) Vocazioni e Missioni

Se il problema vocazionale, in Italia, rimane legato anche agli aspetti negativi della società scristianizzata, al diminuito spirito di fede, alla mancanza di generosità e all'edonismo, la situazione vocazionale in Brasile non è più una speranza soltanto, ma una consolante realtà.

I Padri Capitolari vedono in tutto ciò un segno della Provvidenza paterna di Dio che nelle difficoltà continua ad aprirci nuovi campi.

Esortano i Confratelli a non desistere da una vita di fede e di preghiera, ad « aprire » le nostre Case facendone « Case di accoglienza », a curare la pastorale delle famiglie, a rendere presente il nostro carisma in tutte le attività apostoliche e organismi della Chiesa locale.

Tutto ciò sarà possibile se i Confratelli sapranno ridimensionare alcune attività e ministeri per privilegiare la pastorale vocazionale. Si è sentita la necessità improrogabile che in ogni Provincia operi a tempo pieno un Promotore vocazionale e sia destinata una Casa alla formazione delle vocazioni.

I Padri Capitolari rivolgono, a questo punto, un caloroso saluto e plauso ai Confratelli del Brasile che in pochi anni hanno saputo realizzare il sogno di un fiorente Seminario minore e molte opere collaterali di apostolato. Essi ci dimostrano che il Signore benedice chi non ama una situazione di stallo, una sicurezza psicologica, basata su ragioni affettive e di tradizione, ma chi è disposto a farsi scomodare per il regno di Dio, a rinunciare alle sicurezze per mettersi al servizio del Vangelo.

Potenziare la nostra presenza in Brasile, dove fra l'altro è improcrastinabile l'apertura di un noviziato e chiericato, è possibile e doveroso. Non dimentichiamo che il Signore benedice anche nel numero se siamo disposti a compiere qualche sacrificio e a donare con generosità operai per la « messe ».

I Padri Capitolari esprimono la volontà decisa di invitare i Confratelli ad un impe-

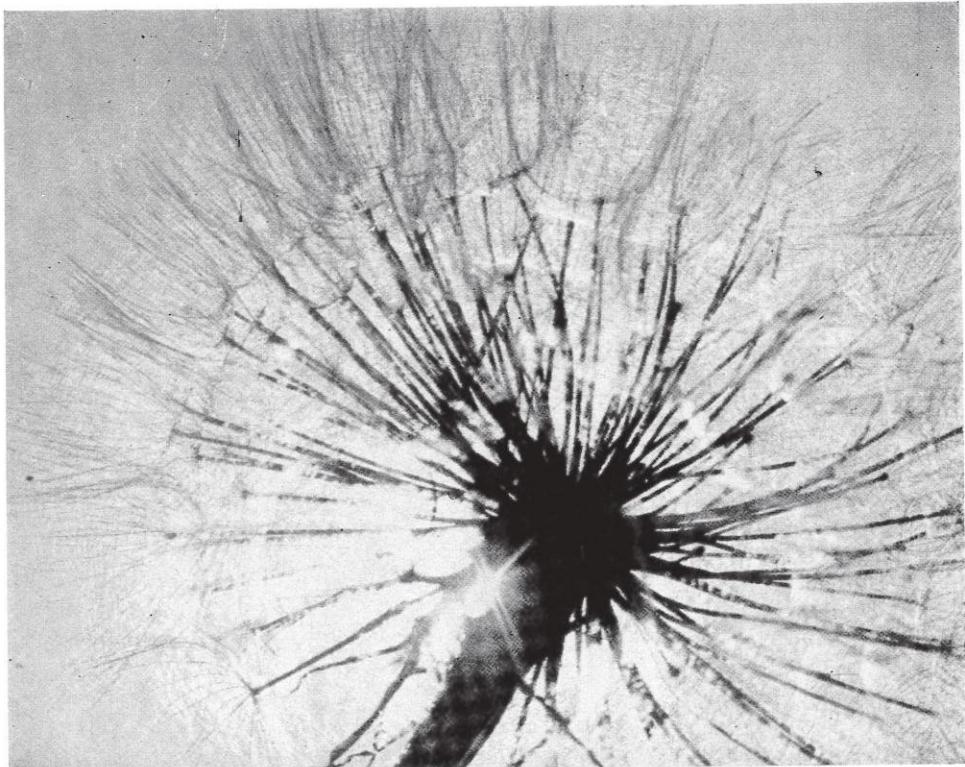
gno personale e comunitario affinché divenga realtà quanto contenuto in questo Documento. Compito principale di ognuno è quello di ovviare al pericolo di una vita rassegnata e potenziare la vitalità della nostra consacrazione religiosa-agostiniana.

Sono fiduciosi che il nuovo testo dei nostri Statuti, approvato nella redazione definitiva e che costituisce per l'Ordine una nuova ricchezza spirituale, contribuirà efficacemente alla crescita e al rinnovamento della nostra vita religiosa.

Conclusione

I Padri Capitolari ricordano, infine, i sacrifici che affrontano e la testimonianza di vita religiosa che danno i Confratelli della Cecoslovacchia. Auspicano per loro giorni più sereni e più tranquilli e confidano che essi siano il germe fecondo di una continuità di presenza agostiniana in quella terra.

Dio, datore di ogni bene, la Madre di Consolazione, il S. P. Agostino, S. Giuseppe, i Santi agostiniani benedicano i nuovi Superiori e tutto l'Ordine.



da Montefalco, una Luce...

I primi approcci con la biografia di S. Chiara da Montefalco li ebbi casualmente e se li devo riprendere, sono costretto ad andare molto in là nel tempo.

Eravamo, se non sbaglio, nel '38, un anno per tanti versi tormentato, quando mi capitò fra mano un vecchissimo libro di un Agostiniano del '600, che narrava appunto la storia e i miracoli della Santa.

Penso che l'autore mirasse a « commuovere » il lettore, perché il volume, legato in cartapepora, era come infarcito di illustrazioni, meglio, di incisioni, fatte proprio per colpire l'immaginazione.

Non mi ritrovo, certo, in grado di descrivere le emozioni del momento, anzi non so' neppure dire con precisione se ne ho riportato. Mi incuriosirono, però, moltissimo, ricordo, le « incisioni », lontanissime parenti dei moderni clichets, che ce la mettevano tutta per rappresentare la Santa nei diversi momenti della vita. Le « f » al posto delle « s », le « u » al posto delle « v » mi costrinsero, credo, ad una ginnastica mentale notevole. Che dire, poi, della « una fiata » da tradursi in « una volta »?

Quando si dice: le prime impressioni...

Vuol dire che tenterò ora di fare un po' di ordine per buttare giù, ma senza pretese, qualcosa che aiuti a ricordare, in qualche modo, il primo centenario della canonizzazione di S. Chiara da Montefalco.

Dall'11 settembre 1881, quando Leone XIII, che fra l'altro da Arcivescovo di Perugia

era stato a Montefalco almeno due volte, firmò il relativo decreto, sono passati, infatti, cento anni.

GUARDANDO L'AMBIENTE...

E' sempre bene, parlando dei Santi, cominciare col dare una occhiata all'ambiente nel quale si trovarono a vivere. E' proprio il contesto sociale (si dice così?), trovo, che aiuta non poco a capirli se non altro per afferrare il loro messaggio. Afferrare, dico, perché farlo nostro, come si dovrebbe, è ben di più. Il bello, il buono, l'utile esercita sempre un indubbio fascino, e nessuno lo nega, ma non è sempre e del tutto... comodo.

La popolazione di Montefalco, che fino al 1249 si era chiamata Coccorone in grazia di non so quali tradizioni, era composta di gente più o meno pacifica e dedita al lavoro, e gelosa custode della propria autonomia. Gente che, pur capace di menar le mani al momento opportuno, preferiva la trattativa alla rissa. Come dire che affidavano la soluzione dei propri problemi alle pandette del notaio piuttosto che all'imperio delle armi.

Giudici e notai costituivano, pare, una categoria numerosa e rogavano gli « atti » un po' dovunque: nelle chiese, nei casali e, se era il caso, all'ombra amica e riposante degli alberi. A tener conto del numero dei documenti notarili che ci sono pervenuti da Montefalco, si deve concludere che non mancasse ai notai né il lavoro né il pane onorato, e forse un tantino invidiato.

Il resto della popolazione era dedito, in prevalenza, all'agricoltura con tutto ciò che essa comporta: piccoli scambi commerciali e modesto artigianato.

I campi da coltivare rappresentavano un investimento sicuro — e lo sono anche oggi, checché se ne dica — e costituivano, per le famiglie, un solido patrimonio.

...E LA FAMIGLIA...

Il nonno di Chiara, Giacomo detto il Bergente (o Vergente) aveva tenuto, a suo tempo, « bottega » di bottaio, a quel che pare. Aveva, comunque, accumulato poco a

poco, una discreta fortuna, subito trasformata in campi e prati. Il patrimonio, alla sua morte, era passato ai tre figli Simone, Vivialino e Damiano che lo amministrarono senza dividerlo.

Col benessere materiale, non era trascurato quello morale e intellettuale, visto, per esempio, che i figli di Simone — come del resto quasi tutta la popolazione, anche le donne — sapevano leggere e scrivere, e che uno di essi divenne giudice e notaio.

Damiano, il padre di Chiara, era quello che si dice un gran galantuomo senza grilli per la testa. Era, cioè, senza manie di grandezza e sufficientemente « aperto » per accogliere le istanze dei tempi.

Era convinto che i « beni della terra » sono utili ed anche necessari, e che occorre custodirli e farli fruttare a dovere, ma era altrettanto convinto che, ad usarli male, diventano « peccato » e possono produrre danni, talvolta irreparabile.

Era molto « liberale »: come dire che era col cuore in mano. I poveri e i pellegrini trovavano aperta la sua porta di casa, non solo, ma un posto a tavola e soprattutto accoglienza sincera e cordiale.

Ebbe in moglie Giacoma, non meglio identificata perché i cognomi, quanto alle donne, a quei tempi, rimanevano, in genere, nella penna degli scrittori. Era una donna — e riportando una frase di un biografo di S. Chiara — tagliata sulla sua misura, cioè tutta famiglia e chiesa, cose, anche allora non sempre facilmente accordabili e che qualche volta, come adesso, portavano a dover « navigare contro corrente ». La tentazione di farsi angeli in chiesa, rimanendo diavoli in casa, era, evidentemente, viva e vitale anche nel 1200 e barcamenarsi fra i suoi tentacoli era impresa che richiedeva — e richiede — notevoli doti di equilibrio e di buon senso. Siamo tutti « in cammino » verso il cielo, ma ciò non vuol dire che non bisogna guardare, e guardare bene, dove si mettono i piedi: il pericolo, semmai, è quello di rimanere invischiati nella motta e di fare dei capitomboli paurosi.

Ebbero diversi figli, anche se, forse, non si trattò della classica numerosa figliolanza.

La primogenita nacque nel 1251 e fu

chiamata Giovanna per devozione al Precursore, cui era dedicata la chiesa che sorgeva nei pressi della loro abitazione. Diciassette anni dopo — non si capisce facilmente questo lungo lasso di tempo — nel 1268 nacque la nostra Santa che al battesimo ebbe il nome di Chiara. Questo, intanto, perché era straordinariamente bella e poi perché — questo forse è più vero — si sentiva forte a Montefalco l'influsso di S. Francesco e di S. Chiara d'Assisi, morta nel 1253. Tanto è vero che quan-



Montefalco (PG), Monastero di S. Chiara, S. Chiara della Croce, affresco attribuito a Benozzo Gozzoli

do circa quattro anni dopo, nacque un bimbo, si chiamò Francesco.

La voce di Dio, bisogna confessare, nella famiglia di Damiano, era non solo ascoltata,

ma — ed è quello che veramente conta — era accolta con assoluta disponibilità. Giovanna, infatti, fu « la prima pietra » del monastero nel quale Chiara si santificò, la madre, rimasta vedova, vi si ritirò insieme ad una cognata, una nuora ed una lontana cugina, e Francesco, raggiunti i sedici anni, si rese frate francescano.

...E LA PICCOLA COMUNITÀ...

Quando Giovanna, in famiglia, parlò apertamente dell'intenzione di ritirarsi a fare vita solitaria e penitente, aveva raggiunto i vent'anni.

Una « vocazione » del genere non era del tutto una cosa insolita e probabilmente lei aveva cominciato ad avvertirla uscendo dall'infanzia ed aveva cercato di farla maturare nella casa paterna, unendo insieme meditazione, preghiera e lavoro.

Il padre, Damiano, non se la sentì di contrariare la figlia, tanto più che essa aveva, fino ad allora, « tenuto solitario il cuor ».

La assecondò in pieno, invece, mettendo a disposizione la propria borsa e la propria esperienza. Comperò, infatti, un modesto appezzamento di terreno, appena fuori del paese, e vi costruì un piccolo reclusorio, detto appunto il « reclusorio di Damiano ».

E fu una comunità ben minuscola quella che nel 1271 cominciò a vivere nelle povere stanze. Un germe di comunità, si direbbe, visto che, per i primi tre anni, « le recluse » furono semplicemente due: Giovanna e Andreola, che le era amica da sempre, e ne divideva gli ideali. Personaggi, per indole, diversi, ma in fondo, complementari fra loro: quanto impulsiva e un po' ribelle era Andreola, tanto riflessiva e prudente era Giovanna.

E Chiara? All'epoca era soltanto un frugolo di sì e no tre anni, un bocciolo che prometteva di svilupparsi in splendida rosa.

Era vispa — chi non lo è a quell'età? — e... volitiva, anche. Assorbiva — è il caso di dire — gli insegnamenti della mamma e di quanti le si trovavano intorno, fossero essi sacerdoti, frati cercanti che bussavano alla

porta, o « flagellanti » che passavano in processione.

Sensibilissima ed estremamente franca, si inteneriva fino al pianto al racconto della Passione, e si dichiarava — e dimostrava con i fatti che lo era davvero — innamorata del Crocifisso.

Più che da quella dei genitori, era attratta dalla personalità della sorella. Si direbbe, anzi, che ne fosse ammalata. Era stata proprio Giovanna la sua prima compagna di gioco e da lei aveva appreso a fare i primi passi, sempre meno incerti, e le prime preghiere. La mamma, infatti, un po' per il lavoro, un po' per la nascita ravvicinata di Teodoruccia, morta di pochi mesi, e di Francesco, le poteva dedicare poco tempo.

Sicché la piccola, quando, prima guidata per mano e poi da sola, andava al reclusorio, pareva non ritrovare più la strada del ritorno. E, a poco meno di sei anni cominciò a chiedere di esservi lasciata insieme a Giovanna e ad Andreola.

Non sò esattamente come i genitori, e Giovanna stessa, presero la cosa. Non sò, cioè, se, almeno in un primo tempo, non videro in ciò il frutto di quei capricci, che sono appannaggio dell'età infantile. Tirarono in lungo per lasciare che il sogno della bimba maturasse o, secondo il caso, svanisse.

Ma Chiara era, e lo è rimasta per tutta la vita, un personaggio tremendamente serio.

Quando, qualche tempo dopo, il Vescovo di Spoleto diede al reclusorio di Damiano una forma ed un regolamento di stabilità, vi ascrisse, aspirante alla vita di silenzio e di penitenza, anche Chiara.

Uno scampolo di comunità, dunque, quella di cui Giovanna, per volere del Vescovo — e perciò di Dio! — era « retrice ». Tre personaggi docili allo Spirito, che li aveva avvigliati, e « presi » dalla ascesi, spesso aspra, dal fervore, sempre calmo e non disennato, dalla contemplazione, che non è mai un alibi per sfuggire l'azione...

Quanta luce però e quanta forza!

Scampolo di comunità, ma « lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti »!

P. Benedetto Dotto



Quelle parole!

Dell'attentato al Papa molto s'è scritto, letto, ascoltato, commentato.

Ne parliamo anche noi — tacerne parrebbe disattenzione ai tempi e disattenzione alla vittima — perché, se le ferite della sua carne rimarginano (e per esse quanto e da quanti s'è pregato), la Ferita alla Storia, e alla Storia della Chiesa in particolare, resta.

Ne parliamo, altresì, per riassaporare quei sentimenti che provammo all'ascolto delle parole del Papa, la Quercia incrinata ma non caduta, in quel primo "Regina coeli" domenicale, recitato dalla sede del dolore, l'ospedale.

Erano sentimenti in cui si frammischiarono groppi di lacrime malrepresse, gioia di riascoltare quella voce, ebbrezza per quanto quella voce andava scandendo, orgoglio di sentirsi dentro, seppur slavata, la stessa fede che a Lui ci accomuna.

I cronisti — questa volta dimostrando sentire cristiano — definirono quelle parole "l'enciclica più breve di Giovanni Paolo II". E dissero bene.

Noi osiamo di più. Pur sapendo che la Rivelazione s'è chiusa con l'ultimo Apostolo — a costo d'errore teologico, del quale, peraltro, non ci dogliamo troppo — le definiamo "l'ultima lettera della Sacra Scrittura". Posseggono, infatti, la concisione della seconda e terza lettera di S. Giovanni; sono state pronunciate da Chi, a titolo, è successore di Pietro apostolo; contengono, in sintesi, il meglio della dottrina di Cristo.

Quelle parole, amplificate, si espansero per Piazza S. Pietro, divenuta calice del sangue del Vicario di Cristo, scesero nei cuori, scesero sul mondo. E il mondo, per un istante, trattenne il respiro perché quelle parole erano, da sole, il respiro del mondo.

Le riascoltiamo, mentre ci prendiamo licenza di suddividerle in paragrafi numerati, com'è solito fare il Papa coi suoi discorsi.

1. "Carissimi fratelli e sorelle. So che in questi giorni e specialmente in quest'ora del Regina coeli siete uniti con me. Vi ringrazio commosso per le vostre preghiere e tutti benedico".

Il Papa esprime la propria gratitudine a tutti coloro (e sono Chiesa e fanno Chiesa, anche se non credenti) che, in

ginocchio o in piedi, col grido del cuore o a fior di labbra, da soli o in gruppi, hanno pregato per Lui. Fra costoro, c'eravamo anche noi, chè a Lui vogliamo un gran bene.

2. "Sono particolarmente vicino alle due persone ferite insieme con me".

Giovanni Paolo II, il Papa della dignità umana, dichiara la propria solidarietà con le due donne colpite, come Lui, nel corpo e nella dignità.

3. "Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato".

Come Gesù ha chiamato Giuda "amico" e ha perdonato dalla croce ai suoi crocifissori, insegnandoci a fare altrettanto, così il Papa, questo sempre nuovo e sempre stesso Gesù che cammina i passi del duemila, chiama "fratello" colui che gli ha attentato alla vita e dal letto del dolore, la sua croce, gli assicura il perdono.

Il gesto del perdono, comprensibile soltanto in un'ottica cristiana, paradosso estremo del discorso delle beatitudini, ci fa cader in ginocchio di fronte a chi lo compie perché un uomo che sa perdonare più che un grand'uomo è un sant'uomo.

Circa le ferite del Papa, siamo fermamente convinti — la storia confermerà, come già per il passato — che le sue sono macchie di sangue che lavano e purificano; sono seme di nuovi cristiani perché sangue di martirio è il suo.

4. "Unito a Cristo, sacerdote-vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo".

Chi è stato chiamato non da volere d'uomo, ma da scelta di Spirito, a guidare la Chiesa, sa che per essa, Lui, il Pastore, deve offrire ed offrirsi, vigile per il gregge che è dentro, attento per il mondo che è fuori perché anche per esso "Iddio ha mandato il suo Figlio perché il mondo sia salvato" (cfr. Gv. 3, 17). Per i vicini e per i "lontani" il Papa dona la propria sofferenza, che è un po' come dare un pezzo di vita.

5. "A te, Maria, ripeto Totus tuus ego sum".

Il pensiero del Papa corre a Maria. A Lei rinnova la sua donazione, quel "Tutto tuo son io", che non è slogan poetico, ma abbandono di figlio tra le braccia dolcissime di Colei che è Madre d'ogni uomo.

A Maria, e per Maria a Cristo, anche noi osiamo incalzare con S. Agostino: "Ascoltaci, ascoltaci, ascoltaci nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota (cfr. Sol. 1, 1, 4). Conservaci Giovanni Paolo II. E' tuo servo. E' nostro Papa. E' parte tua. E' parte di noi".

P. Aldo Fanti

«Segni» della Grazia nella Conversione del S. P. Agostino

Tutto è Grazia, ha scritto Chesterton, poiché tutto è « segno », spesso avvolto nel mistero del dolore, dell'angoscia, dell'inquietudine, persino della colpa.

Tutta la nostra vita è « segnata » da momenti di Grazia, spesso impercettibili, come impercettibile è la Voce di Dio, che solo si può captare nella solitudine, nel silenzio.

Né vi è come il dolore, l'inquietudine, l'insuccesso a farci rientrare in noi stessi, nella solitudine del nostro io.

Per ogni anima, poi, vi son momenti speciali, situazioni e circostanze particolari in cui la Voce di Dio si fa sentire sotto forma di « segni », di ispirazioni, di impressioni...

Pare anzi che Iddio ci faccia sentire la sua Voce con particolari ispirazioni — ordinariamente connesse a « segni » o circostanze esterne — non meno di una ventina di volte al giorno, secondo un ispirato autore ascetico.

Praticamente ogni momento della vita è momento di Grazia, poiché ogni momento — « fortiter » oppure « suaviter » — Iddio « chiama » in mille maniere, spesso nelle più impensate, adattando ogni « chiamata » alle infinite sfumature di ogni anima!

Cosicché ogni momento della vita — quando siamo coscenti e pensanti — noi stiamo continuamente rispondendo alla Voce di Dio: una risposta positiva o negativa, di accettazione o di rifiuto, dicendo continuamente SI o NO ai suoi inviti, ai suoi « segni », col nostro atteggiamento interiore, con la nostra volontà.

Così nello stesso tempo tutta la nostra vita è una scelta ininterrotta, spesso a mezzo di dure lotte, tra natura e Grazia: l'una che soavemente ci invita, l'altra che ci tra-

scina irrazionalmente. La Grazia, che ci si presenta ardua e difficile, mentre la natura facile ed allettante.

Né mai si stanca Iddio di chiamarci con i suoi « segni », con le sue ispirazioni; né mai la natura di sedurci, attirarci con i suoi istinti.

Di fatto nel Piano Salvifico di Dio, « tempo » significa « Grazia », ogni istante del nostro tempo è istante di Grazia, aumento di Grazia « usque ad plenitudinem Gratiae quae est in Christo Jesu (S. Paolo).

Tristemente per molti però la vita è soltanto diminuzione o rigetto della Grazia, abbagliati dall'istinto, alla inutile ricerca della felicità assoluta nelle distrazioni e nel tumulto, terrorizzati dal silenzio e paurosi della Voce di Dio.

Abbagliato dall'istinto cieco, alla continua ricerca della felicità imperitura: questo il tormento di Agostino nella sua prima gioventù, terrorizzato dalla solitudine e pauroso della Voce di Dio, che pur lo « tormentava » tra le distrazioni e il tumulto delle sue passioni: « Tanto più mi ingolfavo nello sfogo delle passioni, tanto più la Voce di Dio mi tormentava da vicino » (Conf. c. 18).

Il « tormento » di Agostino era la sua profonda insoddisfazione nello sfogo delle sue passioni giovanili, era il suo insopportabile anelito di felicità assoluta, di certezze infinite.

Questo anelito d'infinito e queste tormentose inquietudini moltiplicheranno nella sua sbandata gioventù i « segni » della Grazia, i richiami di Dio, che continueranno a tormentarlo fino alla totale affermativa risposta della sua anima inquieta, che finalmen-

te potrà « riposare » in Lui, nella assoluta certezza della Verità e nel possesso della felicità senza fine.

E' interessante verificare nelle sue « Confessioni » gli innumerevoli « segni » con i quali Dio « perseguita » la sua anima inquieta, ora con delicatezza, spesso con severità, sempre da profondo psicologo e col massimo rispetto della sua libertà...

Rileggere la storia della sua Conversione alla luce di tali « segni » è seguire passo passo l'azione della Grazia che lo « tormentava » ogni giorno più, fino al momento decisivo, sfolgorante del « Tolle, lege ».

Tutta questa « storia personale di salvezza » è storia di « segni », di circostanze, di avvenimenti, di cose e di persone che lo circondano e che spesso lo fanno soffrire e che perciò gli fanno toccare con mano il limite e la fugacità delle gioie e dei piaceri, provocando nel suo cuore, assetato di infinito, soltanto amarezza, disgusto.

Le provvidenziali delusioni della sua giovinezza — fatta di contraddizioni, ingiustizie, malattie, morte di amici, nonché di innumerevoli errori e colpe — gli aprono così gli orizzonti della Verità assoluta, della felicità senza fine.

Uno speciale valore di « segno » nella Conversione del S. P. Agostino fu la madre sua, che sempre lo seguirà, nei suoi smarimenti e nelle sue peripezie, con le sue lacrime, le sue preghiere, i suoi ammonimenti. Particolaramente le sue lacrime impressionarono il Vescovo che la consolò: « E' impossibile che si perda il figlio di tante lacrime! ».

E così fecondata dalle lacrime di Monica, la Grazia folgorò Agostino, elevandolo a grande altura di santità e di dottrina nella Chiesa, divenendo lui stesso « segno » per tutti i tempi e per tutti gli uomini sitibondi di felicità e di Verità imperiture.

P. T. Ottonello



Gli aspiranti del nostro seminario di Ampére (Paraná - Brasile)

foto di gruppo

M'è giunta una foto dal Brasile che smistò a « *Presenza agostiniana* ». E' a colori. La pubblicheranno, per esigenze di stampa, in bianco e nero, e rimpicciolita. Perderà, così, della metà. Ma non importa.

L'interessante è che i nostri lettori conoscano, seppure in « miniformato », i nostri cinquanta aspiranti brasiliani.

Anch'io li vedo per la prima volta ma, più fortunato, in « fotocolor »; e già il vederli è gioia perché non son più numeri, ma persone.

Come son carucci nella loro vivacissima « divisa »! una distesa di magliette azzurre su cui campeggia, tratteggiato in rosso, il cuore d'Agostino; e già ce li sentiamo più nostri. Agostiniani.

Al momento, le nostre « speranze dell'Ordine » (l'espressione, pur enfatica, dice molto) son tutte lì; son tutti loro.

Altrove, nemmanco una traccia.

P. Luigi Kerschbamer, loro Assistente, ce li potrebbe ritrarre, uno ad uno,

« intus et in cute », anche al buio. Mentre le mie impressioni sono alla Tito Stagno che, dallo studio centrale della TV, media le conquiste dell'uomo nello spazio.

Balza subito all'occhio il numero. Cinquanta fratini: è un « gruppone », una cifra credo mai raggiunta nelle nostre Province religiose italiane, neanche negli anni d'oro.

Ti consoli, allora, pensando che se la mèsse è molta, anche gli operai — non son pur essi « operai in erba »? — sono molti; che quella Voce, non tua, ma dentro te, che stagioni lontane ti ha chiamato dicendoti: « *Vieni con me, ti darò da fare!* » non conosce latitudini in cui non sia sintonizzabile; che la gamma di volti e d'età che noti nel gruppo è indice che Dio non fa preferenze di volti e di età.

La domanda che ti leggo negli occhi perché è già nei miei: di questi cinquanta aspiranti, ora appaiati al nastro di partenza, quanti raggiungeranno il traguardo?

Premesso che la storia dei seminari è tutta un venire, un andare e qualche volta un restare — ciò dico non perché disilluso, ma scaltrito dall'esperienza — ti rispondo così: cinquanta fratini son cinquanta grani d'Ave Marie. Che questo rosario vivente non si raccorci dipende da Dio, che non bada al numero, ma al cuore; dipende da noi, che ce li assumiamo tutti, uno per uno, nella nostra preghiera (e perché non « adottare » un seminarista? una volta era ritenuto un onore!); dipende da loro, che saopiano, con e come Maria, dir di sì ad una chiamata che li supera; che ci supera.

Questi polloni che crescono attorno al ceppo annoso dell'Ordine, queste gemme che ancor non fanno primavera, preannunciano, comunque, la stagione dei fiori.

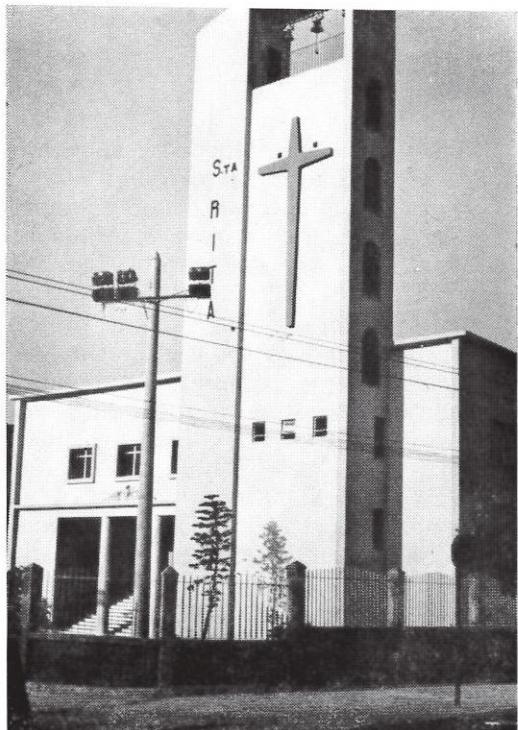
Il che non è più sola speranza. « *Senhor, abençoa os seminaristas nossos, aquela turma, sempre boa, do ano 1981!* ».

P. Aldo Fanti

Inaugurazione della Chiesa di Rio

Se qualcuno fosse arrivato alla chiesa di S. Rita a Ramos durante la settimana scorsa, avrebbe notato un movimento ed un via vai insolito. La spiegazione l'avrebbe colta su tutte le labbra: il giorno 24 di maggio ci sarebbe stata l'inaugurazione ufficiale della nuova chiesa-santuario dedicata a Santa Rita di Cascia.

E' dal 1948 che i Padri Agostiniani Scalzi sono presenti nella periferia dell'immensa città di Rio de Janeiro ed oltre la presenza hanno seminato e stimolato la devozione ed il culto della Santa dei casi disperati. Col crescere del culto e della devozione sono, proporzionalmente, aumentate le opere: nel lontano 1950 veniva aperta la prima chiesa, nel 1961 la casa parrocchiale. Per lunghi anni queste son servite come luogo di crescita della devozione popolare alla Santa di Cascia e come centro di attività apostoliche e caritative. Nel 1976 si pensò a qualche cosa di più funzionale e di più rispondente alle nuove esigenze della comunità parrocchiale e all'entusiasmo sempre crescente dei devoti di S. Rita. L'architetto Pauolo Motta Albuquerque delineava un progetto che, con le dovute osservazioni pratiche, veniva accolto e quindi affidato all'ingegnere José Sergio do Amaral Gurgel per la realizzazione.



**Prospetto della nostra nuova chiesa « S. Rita »
a Rio de Janeiro**

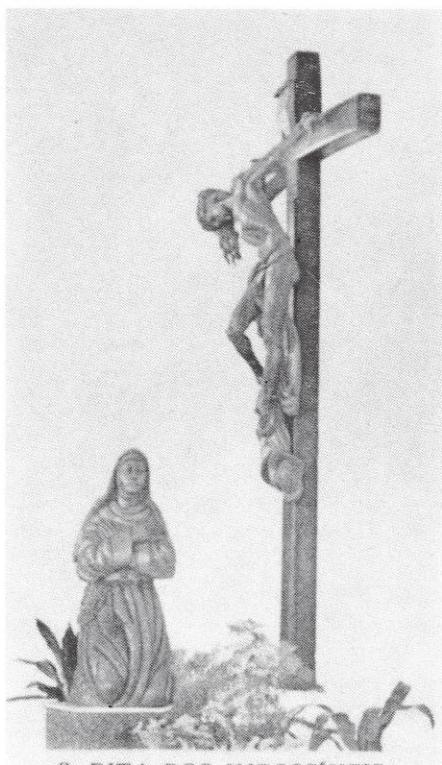


Il Card. di Rio, D. Eugenio di Araujo Sales, presiede la concelebrazione il giorno dell'inaugurazione della chiesa

Furono cinque anni di lavoro continuo e sofferto — è da ricordare che la nostra parrocchia è situata in un rione povero — fra difficoltà tecniche e finanziarie. La costanza e la tenacia dei nostri religiosi però, lo spirito di sacrificio del popolo e la profonda fiducia nella Provvidenza, hanno reso possibile la vittoria celebrata con tanto afflusso di persone — più di ventimila si avvicendarono durante il sabato e la domenica — il giorno 24 di maggio u.s. L'avvenimento non è rimasto indifferente ai mezzi di comunicazione sociale: la televisione ed i giornali hanno ampiamente documentato la celebrazione. A dar maggior risalto alla festa è stato, con la sua presenza paterna, S.E. il Card. di Rio de Janeiro, D. Eugenio di Araujo Sales, che ha dato la benedizione ufficiale durante la solenne messa concelebrata con otto sacerdoti venuti dalle altre parrocchie ed anche da fuori.

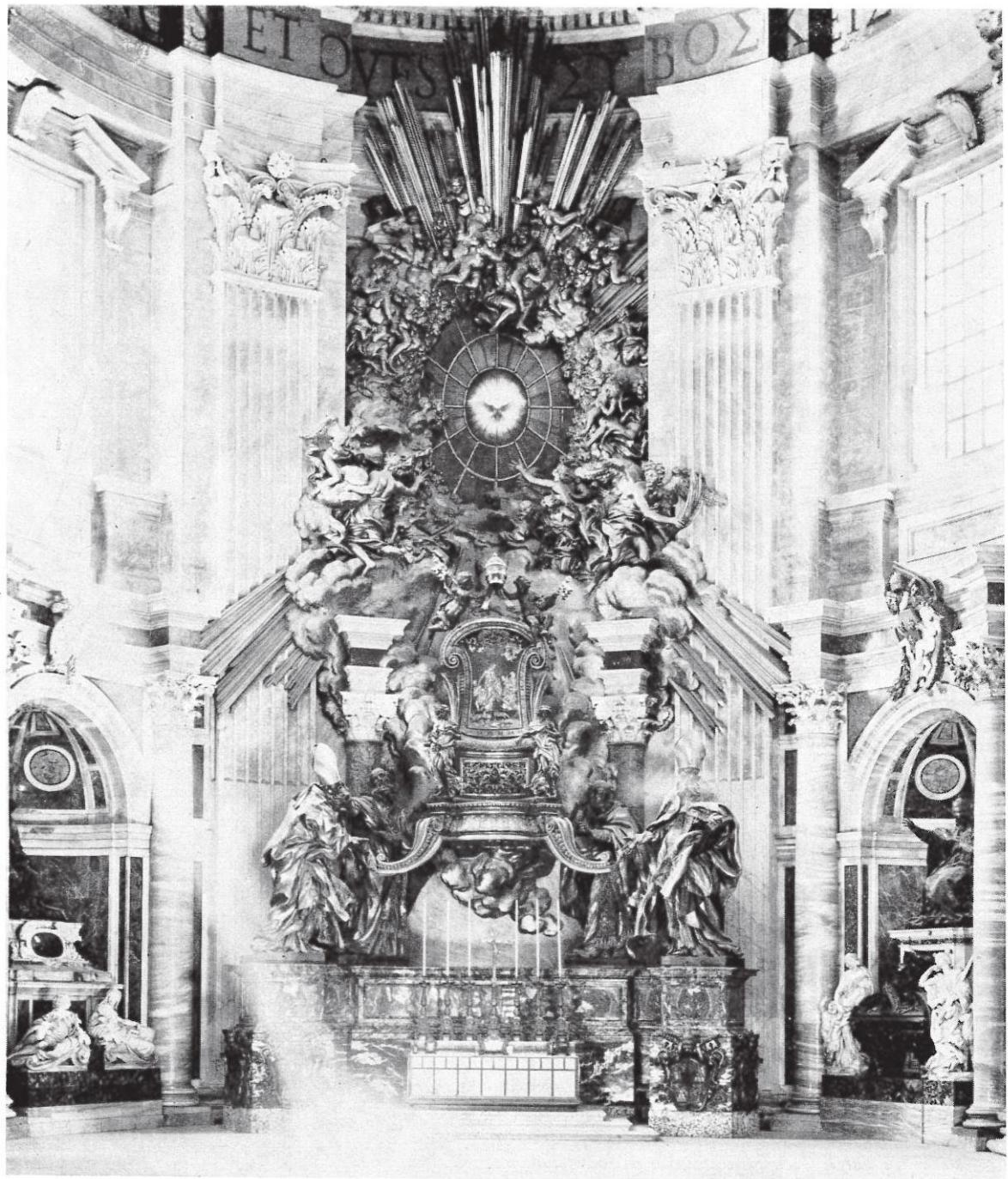
Se la nostra chiesa e la nostra comunità, nel passato, avevano già fornito segni profondi della loro presenza apostolica ed organizzativa, a partire da questa celebrazione si consacreranno nella storia dell'Ordine e della Chiesa per questo monumento di fede, pietà ed arte che è il complesso chiesa-santuario di S. Rita di Cascia nel suburbio di Rio de Janeiro, inaugurato il 24 maggio 1981.

P. Antonio Desideri



S. RITA DOS IMPOSSÍVEIS

Gruppo in legno (cedro del Brasile) dello scultore brasiliano Bibi — grandezza naturale —. Dono alla nuova chiesa dei Signori Francisco Cruz e Antonio Puga Caridade



G. L. Bernini, La cattedra di S. Pietro (1661), Roma, Basilica di S. Pietro.
Da sinistra, guardando: S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, S. Atanasio, S. Agostino.

Agostino, un Santo che ha qualcosa da dire agli uomini del 2000

In questo nostro tempo così ricco di contrasti, così drammatico e inumano, voler inserire nella nostra visuale di persone «evolute» e «moderne», la figura e il pensiero di un eccellentissimo santo quale è il vescovo di Ippona — vissuto quando ancora echeggiava il nome di Cartagine — non appaia anacronistico per nessuno anche se poco cristiano.

Egli è dottore della Chiesa e ridesta, anzi, proprio ai nostri giorni, un interesse che c'è da augurarsi venga veramente approfondito, per ritrovare in lui una ricchezza superlativa. I tesori racchiusi nella dottrina e nella personalità del santo, calzano perfettamente per la umanità che marcia — così carica di assillanti problemi — incontro al duemila che viene, speriamolo, unitamente ad un Cristo più conosciuto e più seguito.

Quanti titoli, inerenti alla sua dottrina e alle sue peculiari qualità, sono stati dati a questa imponente Figura: teologo della grazia, precursore dei grandi mistici del medio evo, filosofo sommo, scrittore squisito, eccellente oratore, ecc.

Rendersi conto, sia pure solo sommariamente, degli scritti del santo in lettere e discorsi, nonché di tutte le opere che spaziano in una dovizia mirabile in ogni campo del pensiero, significa rimanere abbagliati per le opere che Dio compie, per i tesori che effuse nell'anima di Agostino, pri-

ma tanto lontana da Lui; anima pur dotata di molti doni che attendevano la grazia divina per rivelarsi e affinarsi. In così vasto e profondo complesso di alta attività religiosa e letteraria, pensiamo il santo sommamente impegnato, eppure ebbe anche un pensiero per l'istruzione dei meno abbienti e per insegnare i mezzi per vincere la noia.

Considerando un momento Agostino filosofo, subito ci si trova dinanzi alla prima grande sintesi di filosofia in perfetta armonia con la fede. Egli seppe rivoluzionare veramente la problematica del male, là dove la filosofia cerca, ma senza riuscire a trovare soluzioni.

La filosofia agostiniana s'impernia su tre principi, che dimostrano una singolare ricchezza, come una singolare modernità anche dal lato dell'esposizione. Essi sono l'interiorità, l'autocoscienza, la partecipazione e il principio del mutabile e dell'immutabile. Rientrando in se stesso l'uomo scopre la presenza della verità in sé («in interiorum homine habitat veritas»).

Sarebbe interessante che certi filosofi moderni che si ritengono di essere all'avanguardia del pensiero, si avvicinassero a sant'Agostino; potrebbero guadagnarci qualche grado di umiltà o fare dei salutari confronti, specie quando il santo proclama che il «vero» filosofo è colui che ama Dio.

C'è un mucchio di intellettuali ai quali gioverebbe assai un avvicinamento a que-

sto Dottore della Chiesa per l'amore che portò all'uomo, per l'ardore con il quale seppe combattere per la purezza della fede. Padre Pio, che amava anch'egli la verità e non la teneva per sé, proclamò che gli intellettuali hanno tradito Cristo. Amarissima verità.

Agostino fu persino difensore del monachesimo che difese dalle incomprensioni dei fedeli, poi lo difese dalle deviazioni e dagli errori degli stessi monaci. La sua profonda, vivissima carità lo portò ad un'attività molteplice e pesante che non interrompeva neppure a causa di una salute malferma.

E' bella e significativa la disponibilità del santo verso tutti coloro che da ogni parte dell'impero gli chiedevano consigli; disponibilità che gli costò tempo e fatica e da ciò nacquero diverse opere. Quello che distinse Agostino vescovo fu la sua attività costante contro le eresie; anche qui possiamo sentirlo attuale poiché anche oggi lamentiamo l'eresia dei Testimoni di Geova, piaga gravissima inserita nel tessuto vivo della cristianità.

Neppure fu estraneo alla lotta per l'unità della Chiesa e combatté contro i donatisti: era quello un problema primario della chiesa africana di quel tempo.

Su ogni problema ci troviamo accanto questo grande santo e ciò fa veramente bene per chi, come me, in pochezza (per una vicenda personale), ha pur avuto l'anima lacerata per le divisioni in cui si dibatte tuttora il cristianesimo. E se tale dolore è stato vissuto è ancora presente e lo sarà finché l'unità non sarà ricomposta.

La dottrina agostiniana sulla natura della Chiesa (tema prediletto: il corpo mistico con i suoi due aspetti uno visibile l'altro invisibile) e la teologia della grazia, costituiscono come il tronco su cui si dirama l'opera insigne di questa mente eccezionale. Infatti quell'albero di frutti ne dà ancora.

Basta fermarsi al ricco pensiero teologico che non ha ancora esaurito il suo ciclo, poiché consente ulteriori studi ed è cosa mirabile considerando il tempo che corre fra noi e il vescovo di Ippona. Egli insiste sulla necessità inderogabile della preghiera: la

dottrina agostiniana sulla grazia è una costante esortazione alla preghiera per ottenere, in particolare, il dono della perseveranza.

Quante osservazioni si potrebbero formulare al riguardo! Quanta innocenza va perduta perché non si ha la forza morale di fare pregare i propri figli!

La carità universale predicata e attuata da Agostino è la meravigliosa sintesi di tutta la sua dottrina spirituale; la condizione della carità è la purificazione, l'alimento è la preghiera, i gradi e la metà della carità stanno nella contemplazione. Agostino ebbe una disposizione spirituale per essa « legata alla beatitudine della pace e al dono della sapienza ». Dal silenzio interiore, che nasce e si concreta nel silenzio degli appetiti; e ciò è il frutto di un alto dono dello Spirito Santo « la contemplazione è il premio altissimo e segretissimo delle dure fatiche della purificazione » (De quantitate animae, 33,74).

Chi non l'ha provato non può dire di comprendere il santo in quello che dice riguardo all'elemento affettivo della contemplazione (l'amore, la gioia, la dolcezza, la quiete come un riposo dell'anima in Dio, che è insieme « scoperta » e « contatto »).

« Ma — esorta — nella contemplazione non deve attirarci la quiete inerte, ma la ricerca della verità... » — come d'altro canto — « la necessità della carità accetta l'azione ».

Moltissimo, poi, si potrebbe imparare da Agostino riguardo all'amicizia, al suo senso di delicatezza: lui superiore, che dissimulava tale superiorità con amabile modestia... In un'epoca in cui appare così difficile trovare un vero amico, probabilmente anche perché siamo troppo affaticati dal desiderio di essere compresi anziché di comprendere, di essere amati anziché di amare, l'esempio di Agostino ci stimoli ad uscire dal nostro egoismo per praticare la vera carità, amare la preghiera e accogliere le profonde lezioni che ci vengono offerte da questa luminosa Figura, che si staglia gigantesca attraverso i secoli.

Maria M. Luppi



Eucarestia

*Come rugiada
scendi
leggiera
sull'arido deserto,
Manna
dal cielo;
per tanta gente
verso la terra
promessa
diretta
Cibo.*

I

*Come le stelle
brilli
nascosta
nell'aureo tabernacolo,
Manna
del cielo;
per tanti cuori
verso una pace
sincera
sospinti
Luce.*

II

*Come l'Amore
vivi
felice
nell'intimo dell'anima,
Manna
del cielo;
dei tuoi fedeli
in una gioia
divina
immersi
Vita.*

III

P. Luigi Giuseppe Dispenza

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%